

## 1. Cenni storici sul commercio equo e solidale<sup>1</sup>

Nel 1964 presso l'ONU cominciò a diffondersi un'idea alternativa per le politiche di sviluppo a sostegno dei paesi economicamente meno sviluppati (PEMES) sintetizzata dallo slogan: “*trade not aid*”<sup>2</sup>.

Con tale slogan si voleva sottolineare l'approccio fallimentare dell'assistenzialismo degli anni precedenti e la necessità della messa a punto di nuovi meccanismi che favorissero un maggiore equilibrio nella distribuzione della ricchezza.

Nel 1968, in Olanda, nascevano i *Cane Sugar Groups*, gruppi di persone attente ai temi dello sviluppo che cominciarono a commercializzare lo zucchero di canna con la finalità politica di fare pressione sui paesi industrializzati affinché anche ai prodotti dei PEMES fosse garantito l'accesso al mercato, con la conseguenza di veicolare in quei paesi parte della ricchezza concentrata nei paesi maggiormente sviluppati.

Furono gli stessi *Cane Sugar Groups* che fondarono in Olanda le prime “Botteghe del Mondo”<sup>3</sup>, distribuendo, oltre lo zucchero di canna, i prodotti artigianali importati dai PEMES dall'associazione *SOS Wereldhandel*. Tale associazione, che successivamente muterà il proprio nome in *Fair Trade Organization*, uno dei maggiori importatori europei di commercio equo e solidale, era stata fondata da diversi gruppi missionari cattolici olandesi e aveva cominciato la propria attività con un piano per portare il latte in polvere in Sicilia, visto che in quegli anni l'Italia era considerato un paese in via di sviluppo. L'idea di base di tale organizzazione era quella di raccogliere fondi e dare sostegno finanziario a gruppi di produttori di aree economicamente svantaggiate, aiutando tali gruppi a diventare economicamente indipendenti. Questo processo portò alla creazione di diversi laboratori di produzione nei PEMES; ciò comportò la necessità di una modalità di commercializzazione per tali prodotti. La *SOS Wereldhandel* distribuiva questi prodotti in Olanda sia attraverso i gruppi di solidarietà che attraverso le prime “Botteghe del Mondo”.

A Oxford, in Inghilterra, già dalla fine della seconda guerra mondiale, l'ONG Oxfam, fondata da diversi gruppi religiosi, aveva avviato progetti di cooperazione con le popolazioni dei PEMES. Da tali progetti emergeva, da parte delle comunità dei PEMES, la necessità di accedere al mercato con le proprie produzioni.

Nel 1965 Oxfam lanciò il programma denominato *Bridgehead*, con il quale cominciava ad importare prodotti dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina. L'obiettivo di tale programma era quello di collegare direttamente i contadini e gli artigiani dei PEMES con i consumatori dei paesi maggiormente industrializzati, in particolare quelli del Regno Unito. Tale programma divenne stabile trasformando Oxfam in una ATO<sup>4</sup>.

Agli inizi degli anni '70 si assistette in Europa ad una forte crescita del commercio equo e solidale: in Olanda furono aperte circa 120 “Botteghe del Mondo” e furono fondate nuove ATOs in Belgio, Germania, Svizzera, Austria, Francia e Svezia.

Negli anni 1974 e 1975 vi fu una fase di confronto tra il commercio equo e solidale e vari movimenti civili, accomunati da una visione del mondo tendente ad una giustizia più profonda, tra cui quelli terzomondisti, antinucleari, ambientalisti, femministi e sindacali. Nonostante quest'avvicinamento ideologico con i movimenti alternativi dell'epoca, il commercio equo rimase sempre indipendente dai partiti politici.

In questa fase si sviluppava il messaggio politico e di solidarietà internazionale legato all'importazione e al consumo dei prodotti del commercio equo e solidale. Ad esempio si importava il caffè dai paesi dell'*African Frontline* come sostegno alla lotta contro l'*apartheid*, così come il caffè dal Nicaragua per sostenere la causa della rivoluzione sandinista, vista come una scelta di autodeterminazione per quel paese, ostacolata apertamente dagli Stati Uniti che imposero l'embargo, oltre ad appoggiare militarmente e finanziariamente i gruppi controrivoluzionari dei *contras*.

Agli inizi degli anni ottanta, in seguito al crescente favore verso le politiche liberiste, anche a causa delle forti pressioni delle grandi multinazionali, del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, i governi dei paesi maggiormente industrializzati vincolarono l'ottenimento dei fondi per lo sviluppo per i

<sup>1</sup> Tratto integralmente da “Il non profit dal basso. La Cooperativa O' Pappace”, tesi di Fabio Altiero.

<sup>2</sup> Letteralmente “commercio non aiuti”.

<sup>3</sup> Con la dicitura “Bottega del Mondo” si designano i punti in cui si vendono i prodotti del commercio equo e solidale. In particolare, con l'uso del termine “Bottega”, si vuole sottolineare la rappresentanza solidale, in loco, dei produttori/artigiani del Sud del Mondo e la vendita dei loro prodotti, senza scopo di lucro.

<sup>4</sup> Con l'acronimo ATO (*Alternative Trade Organization*) vengono designate le centrali di importazione dei prodotti del commercio equo, le quali si attengono, appunto, a delle regole alternative al commercio tradizionale.

PEMES alle politiche di aggiustamento strutturale dei paesi stessi, ossia alla maggiore apertura di quei mercati.

Tale risvolto liberista ebbe tuttavia l'effetto di far crollare i prezzi di una grande quantità di prodotti sui quali si basava l'economia dei piccoli produttori dei PEMES e quella di interi paesi, come ad esempio il caffè, il cacao e lo zucchero.

Vi era quindi bisogno per le organizzazioni di commercio equo e solidale, di creare una distribuzione più radicale dei prodotti, in modo da assorbire una maggiore offerta a prezzi equi. Si doveva dunque passare da una clientela di consumatori critici militanti molto attenti ma anche molto esigui, a una clientela meno attenta ma più eterogenea e soprattutto numerosa.

Nacquero una seconda generazione di ATOs, sottoforma di organizzazioni di marchio di garanzia sulle caratteristiche "eque" dei prodotti: tra queste l'olandese *Max Havelaar*, fondata nel 1988.

Sempre in questo periodo nascono i primi coordinamenti internazionali del commercio equo e solidale; nel 1988 nasce IFAT (*International Fair Trade Organization*) che riunisce molte ATOs di importazione, esportazione e produzione; nel 1990 nasce l'EFTA (*European Fair Trade Association*).

Nei primi anni novanta cominciano a svilupparsi, oltre alle importazioni dei prodotti, dei progetti di assistenza ai produttori in senso commerciale: design dei prodotti artigianali, miglioramento delle proprietà dei prodotti alimentari, gestione del microcredito, studi per la gestione di nuovi prodotti.

Nascono in questi anni altre organizzazioni di marchio, tra cui in Italia *Transfair* nel 1994. Tali organizzazioni daranno vita successivamente al coordinamento internazionale FLO (*Fair Trade Labelling Organization*).

Nel 1994 nasce il coordinamento delle "Botteghe del Mondo" europee NEWS (*Network of European World Shops*) che attiva diverse campagne di informazione sul commercio equo e solidale.

Per quello che riguarda la comunicazione, questa tende ad essere sempre meno politicizzata, mettendo piuttosto in risalto le condizioni dei produttori e dei principi base del commercio equo e solidale.

A partire dal 1998 comincia una nuova fase. Il commercio equo e solidale acquista maggiore visibilità presso un vasto pubblico e per molte imprese tradizionali nasce l'esigenza di gestire la propria immagine in termini di responsabilità sociale.

Le istituzioni europee si esprimono sul commercio equo e solidale nel 1998 con la risoluzione Fassa del Parlamento Europeo, riconoscendone l'azione politica e ed economica, richiedendo l'elaborazione a livello europeo di criteri comuni per le organizzazioni di commercio equo e solidale, di un unico marchio europeo per i prodotti e di un'apertura al dialogo da parte della Commissione Europea.

Nel 1998 le organizzazioni di commercio equo elaborano la *Carta Europea delle Botteghe del Mondo*, con la finalità di offrire un più facile riconoscimento e maggiori garanzie ai consumatori, oltre a dar seguito a quanto richiesto dal Parlamento Europeo.

A tale documento farà seguito, l'anno seguente, la definizione degli obiettivi comuni a importatori, produttori, "Botteghe del Mondo" e marchi del commercio equo e solidale in Europa. Tale documento porta la firma delle principali organizzazioni europee: FLO, IFAT, NEWS ed EFTA.

Nel 1999 nasce in Italia la *Carta Italiana dei Criteri del Commercio Equo*, firmata da tutti gli importatori e dalle principali "Botteghe del Mondo". Si dà vita, inoltre, all'Assemblea Generale del Commercio Equo Italiano, con lo scopo di tenere aperto il dibattito e verificare il rispetto della Carta Italiana dei Criteri, avviare il dibattito sulla certificazione e coordinare le azioni verso le istituzioni italiane attraverso un apposito tavolo politico.